

# Dizionario delle Aree Protette

a cura di  
**Carlo Desideri**  
**Renzo Moschini**



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

**stampato su carta riciclata Ciclus**

© Copyright 2010

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672631-5

# Dizionario delle Aree Protette

## PREFAZIONE

**Giampiero Sammuri**

*Presidente della Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali*

Alzi la mano chi sa cos'è un parco naturale. Possiamo immaginare la selva di mani alzate e anche i sorrisi di sufficienza: tutti sanno cos'è un parco, cos'è una riserva naturale! Salvo poi non conoscere in realtà la differenza tra l'uno e l'altra. Salvo poi non saper distinguere tra territorio tutelato ed ente che quel territorio gestisce.

Un simile fenomeno di autoconvincimento è comprensibile per i semplici cittadini. Anzi: esso può senz'altro essere considerato positivo, poiché testimonia di una coscienza collettiva che ha assimilato la necessità, il senso e il valore della protezione della natura. Come se ponessimo la stessa domanda sulla democrazia. La coscienza collettiva sa (ritiene di sapere) cos'è, anche se ne conosce solo approssimativamente strumenti e modalità di funzionamento.

Ma esiste una parte della popolazione – quella alla quale è affidata la gestione della cosa pubblica, quella che con la gestione ha a che fare per le proprie decisioni e attività, o che sulla gestione informa – che non può permettersi di avere dei parchi (così come della democrazia!) una conoscenza solamente intuitiva e dunque approssimativa. Sappiamo che anche all'interno di questa categoria di persone – decisori politici, amministratori e funzionari pubblici, operatori economici, giornalisti, a volte anche studiosi – esiste qualche area in cui prevale l'autopersuasione invece che la conoscenza reale. Sono lì a dimostrarlo, fra l'altro, i fatti della cronaca e della politica, con le notizie di fantasiose proposte di soppressione di parchi, o di istituzione di altrettanto fantasiosi soggetti che del "parco" hanno solo il nome.

Certamente gli ideatori, i curatori e gli estensori delle voci di questo Dizionario non hanno pensato a quelle persone e a quelle notizie di cronaca quando hanno messo mano al loro lavoro. Ma credo che a molti – come è stato per me – esse verranno alla mente leggendo e studiando il risultato della loro fatica.

Un risultato che del resto non può che essere di straordinaria utilità per tutti quanti abbiamo necessità o desiderio di conoscere, confrontare, sistematizzare, collegare e approfondire i vari e complessi aspetti connessi con l'istituzione, la regolamentazione e la gestione delle aree protette. Aspetti che si presentano qui in tutta la loro varietà e ricchezza, a illustrare un comparto dell'organizzazione sociale e amministrativa che possiamo ben a ragione definire ormai "maturo" anche se, come appunto sappiamo, non adeguatamente conosciuto. La maturità del sistema delle aree protette italiane, così come emerge chiaramente anche

dalla lettura delle voci, riguarda innanzitutto la legislazione. Che è ormai da anni nel nostro Paese estesa, coinvolgente dei diversi livelli istituzionali, sottoposta a numerosi vagli di costituzionalità, oggetto di studi e valutazioni comparate, così da presentarsi come un *corpus* robusto e tutto sommato coerente, in grado di guidare comunque con efficacia l'azione generale di tutela. Il Dizionario non può certo dare conto dei processi in corso per una revisione della normativa, così come della cospicua elaborazione prodotta negli anni a questo proposito. Ma dalla sua lettura si possono ben ricavare le informazioni utili a comprendere perché tale elaborazione sia prevalentemente incentrata – in particolare nelle proposte della Federparchi – ad assumere come fondamentali i risultati della più recente ricerca scientifica, a meglio definire i contenuti della «leale collaborazione» istituzionale, a integrare i diversi regimi di tutela, ad assicurare il collegamento tra quella di terra e quella a mare, a rendere concreti i criteri postulati dalla moderna teoria dell'amministrazione: autonomia, responsabilità, efficienza, valutazione per risultato e non per procedura e così via.

Gli stessi aspetti regolamentari della gestione delle aree protette, nel Dizionario necessariamente anche se molto efficacemente solo richiamati (ma che possono essere reperiti on line nell'utilissima raccolta *Il diritto dei parchi nazionali*), costituiscono oggi un vasto e aggiornato repertorio delle modalità più avanzate di confronto della pubblica amministrazione con i temi concreti della sostenibilità. Non c'è un ambito, fra quelli che impegnano oggi nella ricerca e nel dibattito sulla costruzione di nuovi rapporti della società con la natura e l'ambiente, che non sia stato oggetto di una trattazione specifica da parte di questa o quella area protetta. Ne deriva, nell'insieme appunto, una colossale esperienza – più o meno efficace, certo, ma di inestimabile valore – a disposizione per le future e sempre più pressanti scelte riguardanti necessariamente tutto il nostro territorio.

Uno dei contributi più importanti del Dizionario sta proprio nella possibilità che offre di trovare attraverso la lettura delle voci – da quelle più generali a quelle più puntuali – le premesse scientifiche, le formulazioni teoriche e i principi che in generale vengono seguiti nel lavoro di pianificazione e in quello ordinario di gestione delle aree protette. Ci auguriamo per questo che d'ora innanzi divenga un esercizio consueto e "naturale" la consultazione di quelle voci, in occasione di una discussione, di una valutazione, di una scelta da operare. Così come ci auguriamo che all'insieme vero e concreto di azioni regolamentari e di attività

operative dei parchi – e non a rappresentazioni irreali e di comodo, come spesso succede – si faccia riferimento per ogni iniziativa di verifica dello stato del sistema e per ogni proposta di riforma – o di rilancio – che si voglia avanzare.

A questo riguardo un altro contributo di grande rilievo viene dalla trattazione delle voci “internazionali” del Dizionario. Il nostro sistema di aree protette, e il nostro patrimonio naturale, paesaggistico, storico e culturale che alle sue cure è affidato, non possono essere concepiti se non nel quadro delle grandi strategie che si stanno elaborando a livello globale e in riferimento ai programmi – comunitari e non solo – per l’ambiente e la natura. Se può essere retorico sottolineare la coincidenza della stampa del volume con la celebrazione dell’Anno internazionale della Biodiversità, lo è certamente meno richiamare gli orientamenti e gli impegni che gli Stati hanno assunto nei vertici e nei congressi degli ultimi anni, relativamente all’estensione, al ruolo e ai collegamenti di rete delle aree protette. Riferimenti che il mondo delle aree protette ha ben presenti, avendo anche in qualche misura contribuito, con le proprie forze, a determinarne ispirazione e obiettivi. L’Italia, grazie anche al lavoro della nostra associazione, può contare su di un cospicuo patrimonio di iniziative e di contatti che, sulla base delle indicazioni che vengono dai consessi internazionali, possono essere messi a frutto per assicurare coerenza ed efficacia nell’azione di ciascuna area protetta e, soprattutto, in quella azione “per sistemi” di cui – in particolare attraverso APE, Appennino Parco d’Europa e con l’idea della Federazione dei parchi del Mediterraneo – siamo stati precursori.

Siamo dunque un insieme “maturo”, che ha raggiunto i risultati che qui in sintesi si possono leggere, grazie al lavoro di tanti nel corso di alcuni decenni. Molti tra i principali protagonisti di questa bella vicenda sono anche estensori delle voci del Dizionario. A loro, come a tutti gli altri che in ogni settore – da quello scientifico a quello operativo, da quello del volontariato a quello organizzativo e associativo – hanno contribuito alla crescita, al consolidamento, alla conoscenza del sistema, credo debbano andare il ringraziamento e il plauso generali. Per avere costruito con il loro lavoro, il loro sapere e la loro passione uno dei settori di cui il Paese può andare più fiero.